

OBIEZIONE DI COSCIENZA DI MARIO PIZZOLA

Mario Pizzola - membro del nostro gruppo - é stato chiamato alla leva col primo contingente del '71 ed é stato assegnato all'II° CAR di Casale Monferrato, dove, in base alla cartolina precetto, dovrebbe giungere l'II febbraio.

Attraverso un pubblico dibattito, tenutosi a Sulmona il 6 febbraio, Pizzola ha però annunciato che rifiuterà di vestire la divisa militare dando alla sua obiezione di coscienza una motivazione essenzialmente politica. Verrà quindi arrestato a giorni.

Allegati : 1) La motivazione del suo rifiuto; 2) La lettera al Comandante del Distretto Militare dell'Aquila.

Tutti coloro che sono interessati possono mettersi in contatto con il nostro gruppo.

Sulmona, 8 febb. 1971

Gruppo di Azione Pacifista
via Aragona 14
67039 Sulmona(AQ)

PERCHÉ MI RIFIUTO DI FARE IL
SERVIZIO MILITARE.

Io sottoscritto Mario Pizzola, di anni 25, nato a Pratola Peligna e residente a Sulmona(AQ), espongo qui di seguito i motivi in base ai quali mi rifiuto di prestare il servizio militare e, pur essendo laureato in economia e commercio, dichiaro che non intendo utilizzare la legge Fedini sul servizio civile perché la ritengo mistificante e classista.

- I. L'attuale sistema sociale, basato su un incessante sfruttamento della classe operaia e sulla concentrazione di ogni vero potere decisionale nelle mani di una ristretta classe capitalistica, trova i suoi strumenti di difesa nelle strutture proprie dello Stato borghese.

Tutti coloro che si battono per costruire una società profondamente diversa non possono non affrontare una lotta aperta contro queste istituzioni. E non possono, pertanto, non prendere in considerazione il problema dell'esercito perché, a ben guardare, è proprio sulla forza militare che riposa in definitiva l'autorità dello Stato verso i cittadini.

Oggi come in passato l'esercito italiano non è dalla parte dei lavoratori ma da quella dei padroni, dei quali difende gli interessi e le proprietà.

È falsa pertanto ogni concezione che tende a presentare l'esercito come una istituzione neutrale, al di sopra delle parti, perché esso non è indifferente di fronte al potere ma è sempre al servizio di chi il potere detiene.

Tutti sanno che, qualora la polizia non bastasse più per contenere lo scontro di classe, le Forze Armate scenderebbero in campo con tutto il peso del loro apparato repressivo.

I 157.000 cittadini schedati dal SIFAR e il piano 'Solo' predisposto dal generale De Lorenzo nel '64 non sono dei fatti eccezionali né delle semplici 'deviazioni': in realtà essi non sono che gli aspetti più noti di quel vasto controllo che la struttura militare esercita permanentemente sul movimento operaio e popolare.

Si tratta di un controllo per il quale si perfezionano sempre di più gli strumenti.

Così in questi ultimi anni l'Arma dei Carabinieri (che rappresenta la punta avanzata di tutte le forze preposte al "contenimento della sovversione anti-capitalistica") è stata notevolmente potenziata, è dotata di carri armati e dispone di reparti forniti di un moderno armamento anti-insurrezionale. Sono stati rafforzati i reparti speciali anti-guerriglia ed è stata ^{umentata} la componente professionale e a lunga ferma delle Forze Armate, fino a prefigurare un vero e proprio esercito di mestiere.

Da tutto ciò emerge chiaramente che i compiti affidati all'esercito italiano (e a quelli di molti altri Paesi che come l'Italia svolgono un ruolo subordinato all'interno di blocchi militari) sono essenzialmente di carattere interno, in quanto la "difesa" esterna è, di fatto, delegata all'apparato bellico della superpotenza (nel nostro caso gli Stati Uniti).

Se l'esercito, a tutt'oggi, può essere utilizzato tranquillamente come arma di ricatto politico (al pari di una pistola puntata in qualunque momento sulla schiena del proletariato) ciò è anche dovuto ad una insufficienza di analisi e di intervento, in questo campo, da parte delle forze della sinistra tradizionale. Non si può circoscrivere la lotta di classe unicamente a taluni settori e lasciare liberi gli altri. Poiché lo stato capitalista esercita il proprio potere attraverso molteplici strutture, è a tutte le strutture che bisogna contemporaneamente portare la lotta.

L'opposizione all'esercito non è dunque fine a se stessa ma diventa parte integrante del più vasto movimento che ovunque - nelle fabbriche, nelle scuole, nelle campagne - va avanti sulla via della completa emancipazione dei lavoratori.

2. Rifiuto pertanto di indossare la divisa militare per difendere un sistema politico nel quale non mi riconosco.

Ritengo che il tipo di società che meglio può assicurare una vera giustizia economica ed una sostanziale libertà di pensiero e di coscienza sia una società autenticamente socialista e libertaria, la cui gestione sia basata sui principi dell'autogoverno operaio.

In questi ultimi tempi sono andati rafforzandosi ovunque dei già potenti, apparati militari che, - sottratti ad ogni controllo dal basso - sono in grado di condizionare fortemente la volontà popolare e l'intera società civile.

Pesanti interventi dell'esercito si sono verificati non solo in Paesi capitalisti ma anche in Paesi che hanno realizzato l'abbattimento del capitalismo privato.

In questi casi non si può parlare, a mio avviso, unicamente di "errori". Le cause di fondo vanno ricercate nel fatto che in quei Paesi non è stata finora operata una trasformazione rivoluzionaria delle strutture ereditate dalla società borghese. Il potere è passato dalle mani delle tradizionali classi padronali a burocrazie di Stato e di partito, caste militari ecc. La società, invece di venire vivificata dalla partecipazione popolare alle decisioni pubbliche, è piombata in un grigio conformismo. La verità e l'ordine burocratico - fatto rispettare con la forza militare - hanno soffocato ogni vero processo dialettico.

Ma anche qui la classe operaia si è mossa e non intende continuare ad essere passiva esecutrice di ordini provenienti dai vertici. Anche qui si è iniziata una decisa lotta di massa, antiautoritaria e antiburocratica.

In questo quadro appare evidente che l'antimilitarismo - intendendo per esso, in primo luogo, l'opposizione ad ogni tipo di esercito istituzionale e permanente - è componente necessaria della lotta di classe per tutti i Paesi, e non solo per quelli capitalisti.

3. Coloro i quali ritengono che l'esercito o la NATO difendono l'indipendenza nazionale e la pace non dovrebbero dimenticare che l'Italia ha rinunciato alla propria indipendenza nel momento stesso in cui è entrata a far parte dell'Alleanza Atlantica.

Le basi americane, dislocate sull'intero territorio nazionale, fanno sì che il nostro sia in pratica un Paese occupato militarmente dagli U.S.A. i quali ci considerano più o meno alla stregua di un "protettorato".

Qualora, nel quadro della 'lotta globale al comunismo' dovesse essere prevista la caduta delle istituzioni parlamentari italiane, è fin troppo chiaro che gli strateghi di Washington non esiterebbero a far fare all'Italia la stessa fine della Grecia, così come, nel caso di uno

scontro frontale con l'URSS, non esiterebbero ad applicare la strategia della "terra bruciata" sottoponendo il nostro Paese alla distruzione atomica. E allora quale pace e indipendenza?

Ciò che si può dire dell'attuale 'equilibrio' è che esso è solo un simulacro di pace che è ottenuto a prezzo di profondi squilibri morali ed economici.

Il volto di questa pace è una "spada di Damocle" nucleare perennemente sospesa sulla testa di tutti i popoli; è il congelamento, da ogni parte delle 'Potenze-guida', di ogni autonomia popolare negli Stati 'protetti' dalle alleanze militari; è la rapina imperialistica sistematicamente condotta ai danni dei Paesi del Terzo Mondo per arricchire le società 'opulente'.

Ancora oggi si vorrebbe che le nuove generazioni accettassero tutto questo; che i giovani continuassero a dividere il mondo in italiani e stranieri sulla base di anacronistici ed antistorici confini nazionali; e che fossero sempre passivamente pronti ad uccidere dei "nemici" che sarebbero tali solo perché il caso li ha fatti nascere in uno Stato diverso dal nostro.

Ma le cose stanno cambiando. Le idee non hanno confini che tengano. Una parte sempre crescente della gioventù di tutto il mondo, soprattutto la gioventù della nuova sinistra, è idealmente unita e lotta - al di là di ogni artificiale barriera nazionalistica - per realizzare una società radicalmente nuova che affermi i fondamentali diritti di libertà e di dignità dell'uomo e in cui non vi sia posto per alcun tipo di sfruttamento.

E' un confronto ed uno scontro con vecchie mentalità e vecchio istintuioni. Ma è una lotta necessaria perché mai nulla di nuovo è emerso senza una rottura netta con il passato. Nulla di nuovo si è mai avuto attraverso il piatto rispetto della "legalità costituita".

Il volto di questa pace è una "spada di Damocle" nucleare perennemente sospesa sulla testa di tutti i popoli; è il congelamento, da ogni parte delle 'Potenze-guida', di ogni autonomia popolare negli Stati 'protetti' dalle alleanze militari; è la rapina imperialistica sistematicamente condotta ai danni dei Paesi del Terzo Mondo per arricchire le società 'opulente'.

Mario Pizzola

Sulmona, 6 febbraio 1971

Ancora oggi si vorrebbe che le nuove generazioni accettassero tutto questo; che i giovani continuassero a dividere il mondo in italiani e stranieri sulla base di anacronistici ed antistorici confini nazionali; e che fossero sempre passivamente pronti ad uccidere dei "nemici" che sarebbero tali solo perché il caso li ha fatti nascere in uno Stato diverso dal nostro.

Ma le cose stanno cambiando. Le idee non hanno confini che tengano. Una parte sempre crescente della gioventù di tutto il mondo, soprattutto la gioventù della nuova sinistra, è idealmente unita e lotta - al di là di ogni artificiale barriera nazionalistica - per realizzare una società radicalmente nuova che affermi i fondamentali diritti di libertà e di dignità dell'uomo e in cui non vi sia posto per alcun tipo di sfruttamento.

E' un confronto ed uno scontro con vecchie mentalità e vecchio istintuioni. Ma è una lotta necessaria perché mai nulla di nuovo è emerso senza una rottura netta con il passato. Nulla di nuovo si è mai avuto attraverso il piatto rispetto della "legalità costituita".

LETTERA AL COMANDANTE DEL DISTRETTO MILITARE DELL'AQUILA

e per conoscenza :

- Ai Carabinieri di Sulmona
- Al Ministro della Difesa
- Al Presidente del Consiglio dei Ministri
- Ad altri.

"Sono stati commessi crimini assai più numerosi ed odiosi in nome della obbedienza che in nome della ribellione"

C.P. SNOW

Colonnello,

con la presente vi comunico la mia decisione di rifiutarmi di prestare il servizio militare e vi espongo le ragioni che mi hanno indotto a questa scelta.

Il regolamento di disciplina militare italiano afferma, nella premessa, che "Le Forze Armate sono istituite per difendere sino all'estremo l'onore e l'indipendenza della Patria combattendo ovunque venga ordinato e per tutelare in obbedienza agli ordini ricevuti le istituzioni e le leggi nazionali".

Lo Stato italiano ha più di 100 anni. Durante questi 100 anni gli italiani sono stati intruppati e mandati a combattere dalla autorità costituita sempre per la stessa ragione : la difesa della Patria.

Ma, tra tutte le guerre alle quali l'Italia ha finora partecipato, non ve n'è neppure una di difesa.

Sono del 1885 le prime imprese coloniali italiane a Massaua. Nel 1893 e anni seguenti i soldati italiani, su ordine di Crispi, portano la guerra in Abissinia.

Nel 1911 la autorità militari spediscono di nuovo le 'truppe' in terra africana : è la guerra di Libia.

Nel 1915-18 centinaia di migliaia di proletari italiani muoiono in quel grande massacro che fu la prima guerra mondiale, voluta dalle varie borghesie nazionali europee, per la difesa dei loro interessi ed il rafforzamento del loro potere.

Nel 1922 l'esercito italiano 'difende la Patria' spalancando le porte al fascismo.

Nel 1935 l'Italia, alla ricerca dell'agognato 'posto al sole', aggredisce l'Etiopia.

Nel 1936 i soldati italiani combattono in Spagna, contro la repubblica, dalla parte del fascista Franco.

Nel 1940 l'Italia mussoliniana entra in guerra e gli italiani sono obbligati a combattere a fianco del nazismo hitleriano, aggredendo diversi Paesi : Somalia, Egitto, Grecia, Russia, Albania, Jugoslavia, ecc.

L'unica guerra che possa considerarsi di difesa è quella partigiana, ma questa fu combattuta non dall'esercito - che l'8 settembre '43 capitolò quasi senza alcuna resistenza - ma direttamente dal popolo, cioè da gente che aveva 'obiettato' dicendo no all'ordine costituito.

Come si vede la storia del soldato italiano, troppo spesso ammantata di vuota retorica, è in realtà lunga e tragica: affamato e quasi sempre male equipaggiato egli è stato mandato a morire e ad uccidere in decine di contrade per cause che non erano le sue, alle dipendenze di padroni indivisa che a loro volta erano i fedeli esecutori di ordini dei veri padroni, capitalisti, finanzieri, agrari, che se ne restavano al sicuro nella 'madrepatria'.

Quando non lasciava la propria vita in trincea e, esausto, gettava via il fucile o tirava sui propri comandanti, il soldato italiano trovava immancabilmente il plotone di esecuzione pronto a passarlo per le armi (si pensi agli 870.000 denunciati ai tribunali militari e alle centinaia di esecuzioni sommarie della sola 'grande guerra').

Ora, voi potreste dire che, se pure tutto questo può essere vero per il passato, oggi è diverso. Oggi, a sentir voi, abbiamo un esercito che difende realmente l'indipendenza, la libertà e la pace.

Ma quale indipendenza? Dimenticate forse che l'Italia è militarmente occupata da una potenza straniera - gli Stati Uniti - che dispone di basi sull'intero territorio nazionale e che non esiterebbe un solo momento, qualora lo ritenesse necessario, a sostenere anche nel nostro Paese avventure di tipo greco?

Quale libertà? Si tratta a mio avviso, della "libertà" dei lavoratori di farsi sfruttare in un sistema che affida nelle mani di una ristretta classe di cittadini - quella capitalistica - le leve decisionali del potere economico e politico. E quando questa 'libertà' non dà più sufficienti garanzie c'è sempre un 'piano Solo' del De Lorenzo di turno pronto a salvare la situazione, e a dare una decisiva sterzata reazionaria alla politica nazionale.

L'esercito e l'inserimento dell'Italia nella NATO, inoltre, non garantiscono la pace. Al contrario, proprio il meccanismo dell'Alleanza Atlantica potrebbe trascinare il nostro Paese in una guerra di vaste dimensioni, come conseguenza delle avventure guerrafondaie americane nel sud est asiatico.

Ma poi, oggettivamente, quali capacità di difesa hanno le Forze Armate italiane?

E' noto, ed è questa l'opinione anche di diversi capi militari, che l'esercito italiano, nel caso di una guerra moderna, potrebbe resistere solo alcuni giorni, se non addirittura alcune ore.

Allora, per quale ragione si continua a far pagare ai cittadini 1600 miliardi l'anno per mantenere in piedi l'esercito?

L'avvento dell'era atomica e la conseguente divisione del mondo in blocchi militari contrapposti hanno influito notevolmente sulle tradizionali funzioni delle Forze Armate.

Oggi la 'difesa' esterna, dell'intera area geografica e politica coperta dalla alleanza militare (NATO e Patto di Varsavia) è affidata essenzialmente all'apparato bellico delle due superpotenze (USA e URSS).

Agli eserciti dei Paesi minori - interni ai blocchi - sono assegnati, invece, tipici compiti di polizia interna. Essi hanno cioè soprattutto la funzione di garantire la conservazione dell'ordine sociale costituito e di mantenere al potere una direzione politica che agisca in maniera non contrastante con gli indirizzi e gli interessi della Potenza-guida.

A riprova di quanto qui si afferma si pensi che dalla fine della seconda guerra mondiale in Europa non vi sono state guerre, ma gli eserciti sono spesso stati usati o per realizzare colpi di stato (Grecia 1967) o per riportare l' "ordine" (Cecoslovacchia 1968, Polonia 1970) oppure come arma di ricatto politico (Italia 1964, Francia 1968).

Quando si parla di funzione interna delle Forze Armate non si deve pensare immediatamente al colpo di stato (che tuttavia resta sempre la estrema 'ratio' della conservazione) ma ad un costante, diffuso e spesso non chiaramente avvertibile controllo che la organizzazione militare esercita sulla interna situazione politica nazionale, anche in periodi cosiddetti 'normali'.

Si ricordino come esempio i 157.000 schedati del SIFAR (ora SID), un organismo che si ha ragione di ritenere continui a tutt'oggi a lavorare alacreramente con l'occhio rivolto all'interno piuttosto che all'esterno.

Oppure si rifletta sul fatto che gli stanziamenti relativi all'Arma dei Carabinieri (che è nello stesso tempo forza militare e forza di polizia) sono più che raddoppiati dal 1964 ad oggi, toccando la ragguarvole cifra di 259 miliardi di lire, pari presso a poco al bilancio della Marina.

Eppure, se voi militari foste realmente preoccupati da eventuali aggressioni esterne dovrete pensare a potenziare la difesa costiere, in un Paese che, come l'Italia, è circondato per tre quarti dal mare.

Invece si potenziano i corpi e l'armamento terrestre e si prevengono l'acquisto di 800 nuovi carri armati 'Leopard' (per una spesa di 320 miliardi) i quali, se pure sono di difficile impiego per la difesa delle coste, possono tuttavia servire egregiamente per speciali operazioni di "ordine pubblico".

Voi sapete bene che i conflitti oggi possibili non sono più di tipo nazionalistico (se mai lo sono veramente stati) ma di tipo ideologico. Il 'fronte', cioè, è sempre più politico e passa all'interno di ogni Paese.

Il problema del "contenimento della sovversione anti-capitalistica" occupa perciò un posto sempre maggiore nella mente dei moderni strateghi militari italiani. E' evidente che il vero avversario è ogni giorno di più la classe operaia e il movimento popolare di sinistra che con i suoi decisi attacchi portati al sistema rischia di scardinare l'equilibrio sociale e politico esistente.

Sapete anche che, in seguito alla accresciuta politicizzazione delle nuove leve di giovani, l'esercito tradizionale diviene uno strumento sempre meno sicuro per l'assolvimento dei suoi compiti istituzionali.

Perciò anche in Italia si sta realizzando un esercito che sia a metà tra quello di mestiere e quello basato sulla leva di massa.

La componente professionale delle FF.AA. (che è già del 30% del totale se si considerano unicamente le Forze Armate propriamente dette e supera il 50% se si includono le forze di polizia), potendo contare su elementi selezionati politicamente e su corpi particolarmente addestrati ed armati per l'impiego anti-manifestazione (Carabinieri) e anti-insurrezionale (Paracadutisti, Lagunari, Battaglione S. Marco ecc.) rappresenta il nucleo centrale, di pronto e sicuro impiego, di tutte le forze militari; mentre la leva di massa è per voi ancora necessaria per i 'vantaggi' che essa offre e che sono stati così sintetizzati da una rivista militare italiana ufficiale (Rivista Aeronautica, giugno 1970):

- il servizio militare, realizzando una educazione morale e civica di buona parte dei cittadini, contribuisce ad evitare la penetrazione della ideologia avversaria nella mente dei giovani.
- consente di individuare ed eliminare sul nascere eventuali focolai di penetrazione ideologica e di sovversione che si siano già instaurati tra i giovani.
- permette di disporre di una massa di cittadini, sia in uniforme che nell'abito civile, preparati ad individuare, circoscrivere e soffocare i centri di azione e di irradiazione della guerra rivoluzionaria all'interno, del Paese.

Come si vede é tutto previsto : l'azione preventiva di "lavaggio del cervello" nei confronti di 250.000 giovani di leva all'anno; la schedatura e la repressione dei giovani di sinistra, già conquistati dalla ideologia "avversaria"; l'impiego in caso di bisogno, di squadre paramilitari fasciste.

Immagino sappiate che non sono molti quelli che credono veramente che il servizio militare é una "scuola di vita", che "fa diventare uomini" e che "raddrizza la schiena", come si trova scritto negli opuscoli di propaganda del Ministero della Difesa.

In realt  il servizio militare é una scuola di violenza e di autoritarismo, manda in vacanza il cervello degli individui e li trasforma da uomini, con una propria umanit  e personalit , in semplici robot programmati per ubbidire.

La caserma insegna l'arte di "arrangiarsi", di "farsi i fatti propri" e quindi abitua al conformismo e al menefreghismo.

Una volta tornato nella vita civile il giovane avr  cura di non "mischiarsi nella politica" se vorr  trovare con certezza un posto di lavoro e se non vorr  avere noie con le autorit ; verso quest'ultima sar  disorientato e timorato, sar  amante dell'ordine e si far  portatore dei pseudo valori dominanti; avr  uno sviluppato spirito gregario e sar  sempre pronto ad essere, nelle diverse istanze sociali in cui si trover  ad operare, il puntuale esecutore degli ordini di un capo.

L'esercito, dunque, lungi dall'essere un corpo a s  stante, staccato dal resto della societ , svolge un ruolo molto importante per la formazione del modo di pensare di una gran massa di persone. Esso ha il compito di perfezionare l'opera di accettazione acritica dell'attuale sistema sociale - opera che la scuola dovrebbe aver gi  condotto a buon punto - in modo che il "cittadino modello" che ne uscir  fuori sar  pronto per inserirsi passivamente nel processo produttivo.

Ho cercato di chiarirvi perch , a mio avviso, la conclamata "necessit " di difendere la Patria non é altro che la copertura di un'altra "necessit " ben pi  concreta : quella di difendere l'attuale sistema capitalistico e borghese italiano, che voi, con parole un p  sofisticate, chiamate "difesa delle istituzioni e delle leggi nazionali".

Ora io ho il dovere di dirvi che non ho alcuna intenzione di difendere un tale sistema, che non condivido, e che anzi intendo dare il mio contributo personale per la costruzione di una societ  alternativa alla attuale, per una societ  cio  socialista e libertaria, basata sull'autogestione da parte delle classi lavoratrici.

Perch  auspico l'abolizione degli Stati e degli eserciti nazionali che, nel corso di due guerre mondiali, hanno portato i lavoratori di diversi Paesi ad uccidersi tra loro.

Il concetto che io ho di Patria non si ferma ai confini dello Stato in cui casualmente sono nato - l'Italia- ma si estende a tutta l'umanit . Sono con Hemingway quando dice che "nessun uomo é un'isola. Ogni morte di uomo mi diminuisce, perch  io faccio parte dell'umanit ".

Consequentemente il fatto che io sia anagraficamente italiano non é per me una buona ragione per considerare nemici e prepararmi ad uccidere su ordinazione miei simili che per ventura sono nati in altri Stati ed hanno il colore della pelle, cultura e tradizioni diverse dalle mie.

Oggi viene ufficialmente denominata 'pace' una situazione internazionale che poggia sulla permanente minaccia della distruzione atomica e che riesce a mantenere il proprio 'equilibrio' solo a prezzo di profondi squilibri morali ed economici.

Continuiamo a chiamare 'progresso' un sistema che destina quote ogni giorno crescenti della ricchezza mondiale per la costruzione di armamenti sempre più micidiali, mentre intere popolazioni sono costrette a vivere nella fame, nelle malattie, nell'indigenza.

L'alleanza tra potere militare e potere industriale dà luogo ad un apparato capace di condizionare pesantemente l'intera società civile, per quanto 'democratica' questa possa essere.

L'industria militare, che in Italia vede in primo piano la stessa FIAT) è fonte di lauti e sicuri guadagni per ristretti gruppi economici che, naturalmente, non hanno alcun interesse alla riduzione della spesa bellica o, peggio, al disarmo, che sarebbe per loro una vera calamità.

Le società industrialmente avanzate (che si autodefiniscono 'civili') non solo non fanno nulla per risolvere lo stato di abbandono e di miseria dei paesi del Terzo Mondo ma, di più, hanno potuto costruire la propria opulenza anche grazie alla sistematica politica di rapina imperialistica condotta verso questi paesi. E l'Italia non è esente da responsabilità in questo campo (sono noti gli aiuti, in armi ed investimenti finanziari, dati a paesi come il Sud Africa, il Brasile, il Portogallo ecc.).

L'oppressione, la tortura, spesso il massacro, sono diventati dati costanti del panorama politico mondiale di questi anni.

Come si pone la nostra mentalità di uomini 'civili' di fronte a questi fatti?

Io non credo che la guerra potrà mai cessare di essere un mezzo normale di risoluzione delle controversie internazionali fino a quando coloro che la fanno, o si preparano a farla, accetteranno di essere incasellati e di giocare passivamente il ruolo che altri hanno programmato per loro.

Purtroppo l'atteggiamento di molti è spesso di indifferenza se non di impotenza e rassegnazione.

C'è la tendenza a scaricare su pochi governanti la responsabilità di quanto di ingiusto accade nel mondo. Invece la responsabilità è anche nostra, di ciascuno di noi, nella misura in cui tace o si presta ad essere strumento della politica di sfruttamento e della violenza delle istituzioni.

La concezione dell'obbedienza cieca e della fedeltà (sempre e comunque) alle leggi non è la stessa che ha portato alle aberrazioni del nazismo, delle camere a gas, del genocidio? Fu solo Hitler colpevole o non anche quanti obbedirono ai suoi ordini?

Occorre dunque rivendicare la sovranità di ogni uomo nell'organizzare liberamente la propria esistenza, nel rispetto della libertà, dignità e felicità altrui.

Solo in tal modo si evita che gli uomini, come una mandria di ovini indiscriminati, si lascino condurre, lana a lana e corna in basso, sul tratturo della storia o sulla via del macello, avulsi da ogni problematica interiore, fuori da ogni spunto di responsabilità personale se non quella della fiducia riposta nei capi" (Peyrot).

So bene cosa prevede il codice militare per quanti si rifiutano di diventare soldati, ma consentitemi di dire fin da ora che non riconosco alcuna autorità ai giudici militari che dovranno giudicarmi e che non mi riterrò né moralmente né politicamente obbligato dalla loro decisione, tanto più che essi si troveranno ad applicare un codice che é lo stesso dell'epoca fascista e che reca ancora nell'intestazione le firme di Vittorio Emanuele e di Mussolini.

Se penserete che io voglia sottrarmi ad un servizio verso la collettività, vi informo che é l'esatto contrario perché il mio intento é proprio quello di rendermi utile alla causa del popolo.

Considero infatti il servizio militare, oltre che contrario alle mie idee, anche un inutile spreco di tempo e di energie (ad esempio lo Stato italiano spende per la Sanità appena il 10% di quanto spenda per le Forze Armate : cioè 164 miliardi) che sarebbe meglio utilizzare per case, scuole, ospedali, servizi sociali.

Sono quindi disponibile per la prestazione di un servizio civile, eventualmente anche più gravoso di quello militare, che serva veramente a migliorare la società , purché non sia funzionale alla conservazione del sistema.

Un servizio civile che possa essere svolto soprattutto nelle zone più sottosviluppate d'Italia, come la terremotata valle del Belice o anche le stesse valli d'Abruzzo.

Un modo di prestare questo servizio civile potrebbe anche essere quello di continuare il lavoro di promozione culturale da mesi iniziato - insieme agli altri miei compagni del gruppo di azione pacifista - nella mia zona d'origine, lavoro che ora la cartolina precetto viene ad interrompere.

Se vorrete far seguire a questa mia una vostra risposta con i vostri punti di vista ve ne sarò grato.

In ogni caso vi invio i miei più cordiali saluti.

Mario Pizzola

8/2/71

recapito : Mario Pizzola, via C.Occidentale 134 67039 Sulmona(AQ)

Gruppo di Azione Pacifista
SULMONA

STAMPE

Gent^{ss} Beppe e Angela MARASSO

Via Sacchi 42



10128 TORINO